

T I T O SEMPRONIO G R A C C O

DRAMA PER MUSICA
DI SILVIO STAMPIGLIA
TRA GL' ARCADE
PALEMONE LICURIO

Dedicato all'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

LA SIGNORA

D. MARIA

DE GYRON, Y SANDOVAL
Duchessa di Medina-Celi, Vice-
Regina di Napoli.



*Scienze
Servizi*

IN NAPOLI 1702.

Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio.

CON LICENZA DE'SUPERIORI.

Si vende nella Stampa del Mutio dirimpetto
allo Spedaletto.

55-4-g-4



MA . RA
ECCELLENTISS. SIG.



Offerire in olo-
causto i proprii
Figli ad un Nu-
me, è atto della
più fina riveren-
za che mai dimostrar si pos-
sa. Io ò SIGNORA che de-
votamente venero il NOME

a 3

VO-

VOSTRO Sacrificio a VOI
questo parto del mio debole
ingegno, e per la VOSTRA
da me più volte esperimenta-
ta bontà, spero veder beni-
gnamente gradita questa mia
ossequiosa dimostrazione ac-
compagnata dal mio più u-
mile, ed attento rispetto,
col quale profondamente in-
chinandomi alla VOSTRA
Grandezza mi glorio d'essere
Di V. E.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servo.
Salvio Stampiglia.

ARGOMENTO.



Capuani dopo essersi arresi ad Annibale Cartaginese pensarono di voler far loro sudditi i Popoli di

Cuma, e perche gli riuscisse facilmente l'impresa invitarono il Senato, e Popolo Cumano a vedere certi Sacrificii che si solevano fare per alcune notti continue in Hama loco soggetto ai Capuani poco lontano da Cuma, con intenzione, che mentre il Senato, e popolo sudetto si tratteneva nelle feste di Hama, Mario Alfio Pretore di Capua con numeroso esercito dovesse andare ad impadronirsi di Cuma: Fecero i Cumani inteso Tito Sempronio Gracco Consolo Ro-

ma.

mano che stava con le sue Truppe di là dal Volturno dell'invito fattogli da i Capuani, perche dubitavano di qualche inganno, e Tito si portò furtivamente in Cuma con le sue genti ed in una notte nella quale i Cumani non erano aspettati in Hama all'improvviso vi andò in ora appunto che tutti i Capuani finito il Sacrificio stavano dormendo, e ne fece grandissima strage. Leggi in Tito Livio più diffusa l'istoria, il resto si finge.

Mu

MUTATIONI DI SCENE,

A T T O P R I M O .

Fiera solenne illuminata , con Tempio
in lontano, Cielo stellato con Luna,
e poi si vede nascere il Sole .
Foro antico .

A T T O S E C O N D O .

Reggia :
Sala per il convito .

A T T O T E R Z O .

Cortile di Carceri con quattro Can-
celli .
Orti deliziosi .
Globo di Nuvole , che si cangia pri-
ma in galleria , poi nella Reggia di
Nettuno .

La Scena si finge in Hama, loco vicino
à Cuma .

Le Scene sono del famoso Signor Fer-
dinando Galli detto Bibiena Inge-
gniere del Serenissimo di Parma .

P E R S O N A G G I :

Tito Sempronio Gracco Console Romano.

Climene Dama di Cuma :

Erminia Dama di Capua :

Lucinda Dama Cartaginese, sotto nome di Daliso Schiavo di Tito.
Mario Alfio Pretore di Capua.

Rofanno Cavalier Cartaginese.

Fulvio Cavalier di Cuma.

Dorilla Donzella di Hama.

Bireno Prefano di Dorilla.

*Il Sig. Antonio Lauri, Musico della Real
Cappella di Napoli.*

*La Sign. Maria Maddalena Manfredi,
Virtuosa di Camera dell'Altezza
Reale di Savoia.*

*La Sign. Lucia Nannini, detta la Pol-
laccbina.*

La Sign. Rosa Gentile Venetiana.

*La Sig. Maria Maddalena Musi, detta
la Mignatti, Virtuosa del Serenissimo
di Mantova.*

*Il Sig. Giulio Cavalletti Virtuoso di
Camera dell'Eccellentiss. Sig. D. Au-
rora Sanseverino Duchessa di Lau-
renzano.*

La Sig. Lucia Bonetti :

*La Sig. Livia Nannini, detta la Polac-
china.*

Il Sig. Gio: Battista Cavana.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cielo Stellato con Luna.

Fiera solenne illuminata con Tempio in
lontano per i Sacrificii.

*Mario, Erminia, Rosanno, Dorilla, e Bireno,
e quantità di Gente, che girano
per la Fiera.*

Mar. } a 2. **C** He dolce cosa è Ambre
Erm. }
Ros. } Che bella Deità!
(Chi sa dov'è il mio Core,
Chi mi sa dir che fa?)
Che dolce, &c.

Dor. Eilà, chi vuol due vezzi
Chi vuol due gratie? eilà.

Bir. (Vorrei saperne i prezzi
Che c'è chi comperà.)
Eilà, &c.

Erm. Che gentil Ninfa.

Mar. Che Pastore ameno.

Erm. Di qual Patria tu sei? *a Dorilla*

Dor. Di questa Villa
E mi chiamo Dorilla.

Bir. Ed io Bireno.

Mar. Osserva Erminia osserva
Stà Rosanno pensoso, e stà turbato.

Erm. Sai perche?

Mar. Nò.

Ros. (Che tirannia di fato.)

Mario, ed Erminia vanno accanto a Rosanno.

Dor. Chi è quella Signora?

Bir. E' Dama Capitana.

A

Dor. E il Cavaliere ?

Bir. E' Capuano ancora.

Dor. E quel'altro ?

Bir. E' un Guerrier Cartaginese.

Dor. E come ciò tu sai ?

Bir. L'hò inteso dir da certi del Paese.

Dor. e Bir. girano per la Fiera.

Er. Ro fanno ?

Mar. Amico ed à che pensi? in questa
Notte così gioliva

Qual ti confonde mai cura molesta ?

Ros. Eh Mario Mario, oh quanto

Tu puoi goder ch'hai la tua gioja accanto :

Se à me fosse concesso

Di poter stare appresso a l'Idol mio

Al par di te saprei godere anch'io.

Erm. Star lungi da chi s'ama

Non è lieve cordoglio.

Dor. Questo Nastro non voglio.

Bir. Perché ?

Dor. Non è à l'usanza.

Ros. Se fosse lontananza

Sola à farmi languire

Pena faria, mà la potrei soffrire.

Erminia, il mio gran duolo

E' il non haver novella

De la mia sospirata anima bella.

Erm. E di che temi mai ?

Mar. Di che paventi ?

Ros. Ascolta Mario ascolta, Erminia senti.

Bir. Questo è di gusto tuo ?

Bireno la compra un nastro.

Dor. Questo mi piace.

Ros. Fatta di me seguace

Da l'Africana riva

Lagrimosa, e fuciva

Spiega le vele in sù le false spume

Lucinda il mio bel Nume ;

Di

Di sua fuga improvvisa
 Con un suo foglio (ahi foglio!) il dì m'avvisa,
 Io la cerco l'attendo, e da quel'ora
 Già scorre un'anno, e non la veggio ancora.

Erm. Non disperar, che il fato
 Non sarà ingrato à sì costante amore.

Ros. Barbaro Predatore
 Forse le cinse il piè d'aspre ritorte,
 E forse tenta ingiuriolo a i Numi
 Contaminar gl'onesti tuoi costumi.

Mar. Datti pace, che il Cielo,
 Ne i perigli maggior, sà darne vita.

Ros. Forse in spiaggia romita
 Erra scossa dal vento,
 Chiamandomi in soccorso, ed io non sento;
 O pur sommersa giacque
 La cagion del mio feto in grembo all'acque;
 Se questo sia sospetto
 Da far ch'io provi, e tanti affanni, e tanti
 Lascio pensarlo à voi, che siete amanti.

Erm. M'affligge il tuo dolore.

Mar. L'acerbo caso tuo move à pietà.

Ros. (Chi sà dov'è il mio Core
 Chi mi sà dir che fa?)

Mar. } 2. Che dura cosa è Amore

Erm. } 2. Che strana Dettà!

Parteno Mar. Erm. da una parte., Ros. dall'altra.

S C E N A I I.

Dorilla, Bireno.

Dor. **T**I ringrazio Bireno,
 E del regalo tuo m'adorno il seno.

Bir. Deggio servirti ogn'ora
 Che sei mia paesana, e mia Signora
 In Hama tu sei nata, io nato in Hama
 Tuo Cavalier son'io, tu sei mia Dama,

A 2

Che

4 A T T O

Che in questo istesso loco

Nacqui io, nascesti tu, nacque *il mio* *padre*.

Dor. Io ti resto obbligata;

Ma torniamo a la Fiera.

Bir. (Qualche nuova frezzata

Mi vorrà dar la mia vezzosa arciera.)

Girano per le Botteghe della Fiera.

Dor. Bireno allegramente.

Bir. Allegramente.

Dor. A nulla non pensar.

Bir. Non penso a niente.

Dor. Credimi che m'incanta

Questa Fiera sì ricca.

Bir. (Ora mi spianta.)

Dor. Oh che bella occasione

Da farsi onore.

Bir. (Ecco l'intimatione.)

Dor. L'innamorato mio dirò ch'è brutto

Se render non mi sà contenta affatto.

Bir. (Io son rimasto scomodo, ed asciutto,

Quel ch'hò potuto far già te l'hò fatto.)

Dor. Bireno mio, che bella cosa è questa.

osservando un drappo.

Bir. Non è però da Giovanetta onesta.

Dor. E' galante quest'altra.

Bir. Non mi piace il colore.

Dor. (Ah furbo.)

Bir. (Ah scaltra.)

Dor. Son risoluta di cangiar pensiero,

Perche l'idolo mio si mostra avaro.

Bir. (Cara Dorilla mia ciò non è vero,

Anzi l'amore tuo costa assai caro.)

Dor. Vaga manifattura

Questa mi par. *osservando un'altro a appo.*

Bir. Ma è robba che non dura.

Dor. Maledetto il destino.

Bir. Che c'è?

Dor. Vorrei far spesa.

E non

E non tengon quattrino.

Bir. (Io già l'hò intesa.)

Dor. La mia gran povertà tutta mi turba.

Bir. Sono anch'io pover uomo.

Dor. (Ah scaltro.)

Bir. (Ah furba.)

Dor. Non trovo chi voglia *finge di piangere.*

Cavarmi la voglia

Di ciò che desio

Nè men per mercè

Bir. Dorilla cor mio

Quì sono per tè

Dor. In quel che m'aggrada

Hò sempre maligna

La sorte con mè

Bir. Deh chetati, e vada

La Casa, la Vigna

Con quanto mai c'è.

Non trovo, &c.

S C E N A I I I.

Mario, Rosanno, e poi Erminia.

Ref. **D** Unque più quì non viene
Il Cumano Senato?

Mar. Verrà, ma a le catene

Non destinollo in questa sera il fato,

Cagion di sua sciagura.

La seconda sarà notte ventura.

Ref. Già le mie squadre stanno

Pronte a l'ordito inganno.

Mar. E al'or sarà mia cura

Prender con forte inaspettato assalto

Le vicine di Cuma eccelse mura.

Ref. Faremo al nostro Impero

Negl'istessi momenti

Tù la Città soggetta, ed io le genti,

A 3

Ma-

Erm. Mario già tarda è l'ora

E non s'adempie il sacrificio ancora ?

Mar. Olà, de la primiera

Memorabile sera

Si dia fine a le pompe, e ascenda a i Numi

Nube odorosa di sabei profumi.

*Segue il Sacrificio al suono festivo di varii
Stromenti, accompagnato da un ballo di
Baccanti.*

Erm. Mario, nel sen come ti brilla il core?

Mar. Perché ciò mi richiedi ?

Erm. Co i Popoli di Cuma

Ancor verrà Climene

Quella, quella che un tempo era il tuo bene.

Mar. E verrà Fulvio ancora

Quello che amasti tù, quel che t'adora.

Ros. Pur dice un mio pensiero

Che quì verrà Lucinda; ah fosse vero.

Erm. A la vista di lei.

Mar. A la vista di lui.

Erm. Forse ti leoderai degl'amor miei.

Mar. Forse farò ritorno a gl'amor sui.

Ros. E' più crudo il mio duol del vostro affanno

Che dubbio è il vostro mal, certo il mio dano.

Erm. Dunque freddo sospetto;

Mar. Dunque freddo timore,

Erm. T'ingombra il petto ?

Mar. Ti perturba il core?

Erm. Ah nò Mario.

Mar. Ah nò Erminia.

Erm. A la tua fede

Sarei d'oltraggio.

Mar. Ed io sarei d'offesa

A tè che sei d'un fido amore accesa.

Erm. Scherzai così con tè.

Mar. Parlai per gioco.

Erm. Che tu sei la mia fiamma.

Mar. E tà il mio foco.

Al-

Ref. Alme belle innamorate
 Voi scherzate
 Con amor, con gelosia
 O scherzar potessi anch'io
 Col Ben mio
 Bello scherzo, che faria!
 Alme, &c.

S C E N A I V.

Mario, Erminia.

Erm. **C**Rebbe tanto la notte
 Che poco m'è ad apparire il giorno,
 Mira che già d'intorno
 Il Popolo plebeo dormendo giace,
 Già d'ogni face è quasi spento il lume,
 Vanne, ch'io parto a ritrovar le piume.

Mario. Non turbi i tuoi riposi
 Larva funesta, e se sognar tu dei,
 Sogna la mia costanza, e gl'amor miei.

Erm. Chi ben ama in grembo al sonno
 Vede, parla, e sente Amore
 Che gl'Amanti dormir ponno
 Sol con gl'occhi, e non col core.
 Chi ben, &c.

S C E N A V.

Mario.

E Qual maggior contento
 Posso bramar dal mio secondo fato
 Ch'esser con egual fede amante amato?
 Con dolce simpatia
 Adoro la mia Bella
 Ed ella
 E' tutta fe:

A 4

In

In lei stà l'alma mia
 La sua stà nel mio seno,
 E se tal'ora io peno
 Prova gl'affanni miei
 Ch'io vivo solo in lei
 Ella sol vive in me .
 Con dolce, &c.

S C E N A VI.

Rosanno .

VO' guardando nel sen d'ogni Stella ,
 Ma l'anima bella
 Di Lucinda vedervi non sò :
 O fedele mi gira d'intorno,
 O al nascer del giorno ,
 O ne l'Alba, ò nel Sol la vedrò ;
 Vò guardando, &c.

Infelice Rosanno

Ne l'inquieta tua pena amorosa

Tregua il sonno ti dia, siedì, e riposa.

*Si mette à dormire à suo posto di brece , e grave
 sinfonia .*

Al fin Lucinda mia pur ti trovai;

Ma dove andò Lucinda? Ah che sognai.

Per riveder di lei

Le sembianze smarrite

Occhi tornate al sonno, e ridormite.

*Torna à dormire come sopra, e si desta
 con spavento.*

Che vuoi da me Lucinda ?

Colma d'immenso affanno

Mi vai dicendo destati Rosanno.

Suonano in lontano le Trombe.

Qual di Trombe guerriere

Strepitoso fragor m'empie l'udito ?

SCE-

P R I M O.
S C E N A V I L

9 181

Dorilla , Bireno, e detto.

Dor. **S** On morta.

Bir. Son spedito.

Dor. Ajuto.

Bir. Ajuto .

Ros. E perche mai tanto spavento in voi ?

Dor. Siamo perduti noi, sei tu perduto .

Bir. Genti nemiche in piazza.

Dor. E gridan tutte quante ammazza, ammazza.

Ros. Ah Lucinda Lucinda

Or sò perche dal sonno

Tu mi destasti in suono afflitto, e mesto.

Quel fù l'avviso , e l'infortunio è questo.

S'ode strepito d' armi, di trombe, e tamburra.

Dor. A lo scampo .

Bir. A la fuga.

Dor. Cresce il tumulto.

Ros. E cresce

Nel mio petto il valore.

Bir. Io temo della vita.

Dor. Io de l'onore.

partono .

Ros. A l'armi, a la difesa.

Non mi sgomento in perigliosa impresa.

Segue l'abbatimento col sacco della Birra.

S C E N A V I I L

Nasce il Sole .

Mario , che si difende da molti Soldati ,

Climente , che lo fa prigioniero , poi

Erminia, e Fulvio.

Cl. **R** Enditi.

Mar. Sorte rea.

cade.

A S

Fer-

10 A T T O

Cl. Ferma ad un Soldato, che la vuole uccidere.

Sei vinto. *a Mario.*

Prigionier non estinto

Benche da te tradita

Pur ti brama Climene.

Erm. Aita aita. *Vien fuora seguita da Fulvio.*

Mar. Eccomi in tua difesa.

Toesie la spada di mano ad un Soldato, ma viene fermato da gli altri.

Cl. Temeraria è l'impresa.

Erm. Soccorrimi.

Mar. Non posso.

Ful. A Fulvio cedi. *a Erminia.*

Mar. L'inutil brando mio ti getto a i piedi.

Erm. Che fiera gelosia!

Mario è trofeo de la Nemicia mia.

Mar. Che gelosia mortale!

E' preda Erminia mia del mio Rivale.

Ful. Infida.

Cl. Ingrato.

Mar. } *a 2.* Oh Dei.

Erm. }

Ful. S'incateni costei.

Le vien messa la catena al braccio.

Cl. Succeda ne l'ingrato traditore

Servitù d'odio à libertà d'amore.

Gli vien posta la catena al piede.

Ful. Tu che sciogliesti a l'alma il primo laccio

Snoda se puoi quel che ti stringe il braccio.

Mar. Erminia.

Erm. Mario.

Mar. Il fato

Con aspetto maligno a noi sovrasta.

Cl. Non più Mario t'accheta.

Ful. Erminia basta.

Mar. (Deh fissandovi in lei)

Ragionate occhi miei con gl'occhi suoi.)

Erm. (Se il mio labro non può

Os-

Occhi, a chi mi piagò parlate voi.)

Si guardano attentamente.

Cli. Volgi altrove i tuoi sguardi. *a Mario.*

Ful. E altrove i tuoi. *ad Erminia.*

Mar. Non potervi vagheggiare

Luci care, amate faci

E' un morire

Olì. E parti, e taci

Erm. Superbissima Climene

Il mio bene

Se da me così diparti

Sei tiranna

Ful. E taci, e parti

Mar. } *a 2.* Non potervi, &c.

Erm. }

Cli. } *a 2.* E parti, e taci.

Ful. }

*Vengono condotti via Erm. da una parte,
Mario dall' altra.*

S C E N A I X.

Climene, Fulvio.

Cli. A Mico ò come il Cielo
Al nostro sdegno arrise.

Ful. Anzi a l'amore.

Cli. Forse l'antico ardore in te s' annida

Nè ti sembra men vaga Erminia infida?

Ful. Nel sembiante di quella

L'istessa infedeltà mi parve bella.

Cli. Dunque tù de l'offesa

Nulla più ti ramenti

E a la sua vista intenerir ti senti?

Ful. Climene, amante io sono,

L'assolvo, le perdono

S'ella pentita a l'amor mio sen riede.

Cli. Ciò che avviene al tuo core, al mio succede.

A 6

II

Ful. Se à me torna l'amato mio Nume
Voglio dirle mia vita, mio ben.
Tutto limpido parte ogni fiume
Da l'interno profondo del mare,
Poi se torna con onde men chiare,
Pure il mare l'accoglie nel sen.
Se à me, &c.

S E N A X

Climène.

S I fanno al cor tradito
Mille vendette avanti
Che in tanti modi, e tanti
Braman chi m'ingannò veder punito
Io le vado mirando ad una, ad una
Al fin sospiro, e non ne scoglio alcuna
Medito cento pene,
Mà poi ben io lo so,
Che piangere dovrò
Per vendicarmi:
Amor non vuol Climene
D'ogni pietade ignuda,
L'impegno de lo sdegno
Tenta di farmi cruda,
E non può farmi.
Medito, &c.

S C E N A XI.

Foro antico.

*Rosanno con spada in mano , poi Lucinda
con Soldati .*

Res. S Telle che mai farò?
Affaticato, e lasso

Do-

Dove fuggir non sò.

Luc. Fermate il passo.

Fà restare indietro i Soldati vedendo Rosanno

Ros. Empio destin tiranno.

Luc. (Sventurata Lucinda, egli è Rosanno.)

Ros. Ma confuso, e pensoso

Meco stesso che parlo!

Luc. (Meglio era il non trovarlo,

Che trovare il mio bene

In periglio di morte, ò di catene.)

S'avvede de i Soldati, ma non di Lucinda.

Ros. Occisi miei che vedete?

Schiere nemiche intorno? e che si fa?

O morte, ò libertà.

S'avventa contro li Soldati, gli si fa incontro Lucinda, egli resta come estatico, e si lascia cadere la spada di mano.

Luc. Non l'uccidete.

di Soldati.

Ros. Lucinda al fin ti veggio

Cara Lucinda.

Luc. (E pur negare io deggio.)

Ros. Rispondi.

Luc. Parli a me?

Ros. Con te ragiono.

Luc. Io Lucinda non sono.

E' Daliso il mio nome

A le retise chiome

A questa insegna vil di servitù,

Schiavo son'io, non lo conosci tu?

Ros. Voi che ne dite, ò Numi?

Queste le guancie sono, e questi i lumi

Son di Lucinda bella.

Luc. Forse n'havrò l'idea, ma non son quella

Ros. E pur giunta il cor mio,

Che Lucinda tu sei.

Luc. (Quella son'io.)

Ros. Il moto, la favella

E' di

E di Lucinda mia.

Luc. Mài non son quella.

Ros. O se sapessi quanto
Son degni di pietade i casi miei.

Luc. Infelice altrettanto.

Sono anch'io, fallo Amor, lo fan gli Dei.

Ros. Milero tè, se nel fatale affanno
Fossi eguale à Rosanno.

Luc. Son misero ancor io,

E sono al par di tè:

E' tale è la sembianza

Tra il tuo dolore, e il mio,

Qual è la somiglianza,

Ch'è trà Lucinda, e mè.

Son misero, &c. *vual partire.*

Ros. Senti, senti qual sia

L'interna pena mia come sai tu?

Luc. Lo sò, ciò basti, e non cercar di più.

Ros. Troppo affliggi il cor mio.

Cruda Lucinda empio Daliso.

Luc. (Oh Dio.)

Ros. Pietà, pietà ti chieggio.

In sì grave per me punto funesto.

Luc. Ascolta. Ma...

Gli accenna che scaccia.

SCENA XII.

Tito, e detti.

Tit. **C** He prigioniero è questo?

Luc. (Son morta.)

Ros. (Fato rio.)

Luc. Questo è mio prigioniero (ed è il cor mio.)

Tit. In premio de l'impresa,

E de l'indole tua vaga, e gentile

Senza spoglia servile

Tu da qui avanti andrai,

E mio

E mio Scudier sarai.

Luc. Gratie ti rende.

Tit. E tu chi seiz?

Ros. Rosanno.

Cavalier di Cartago

Infelice, ma forte.

Luc. (Ed è il mio vago.)

Tit. Fin su l'Itale sponde

Da l'Africane arene.

Venne Rosanno a conquistar catene.

Ros. Che nuove di pugar nobili forme!

Affalir l'inimico al'or, che dorme.

Tit. E cost il vinto al vincitor risponde

In carceri profonde. . . .

Luc. Pietà Signor ch'egli a pietà miembre.

Tit. Vanne Daliso altrove,

Non interromper Tito

Quando ad altri favella.

Ros. Tu mi lasci d'Lucinda. *piano a Lucinda.*

Luc. Io non son quella. *piano a Rosanno.*

S C E N A XIII.

Tito, e Rosanno.

Tit. **R**osanno sconsigliato!

Non t'è noto, che il fato

Le palme à noi di propria man coltiva?

Tu da la patria riva

Ti porti ardito in questi lidi, e in questi

Speri vittorie, e prigionier vi resti.

Ros. Non è questa la sventura,

Che tormenta l'anima mia:

Altra sorte assai più dura

La condanna a pene estreme;

Ride in questa, in quella geme,

E per quella ogn'altra oblia.

Non è, &c.

SCE.

S C E N A X I V.

Erminia, Fulvio, e Tito.

Ful. **E** Cco Erminia l'infida *(guida.*
Preda è di Fulvio, e Fulvio a te la

Tit. De l'altrui preda usurpator non sono,
E se a me tu la doni, a te la dono.

Erm. Signor donami pria

A le tigri, a i leoni, al ferro, al foco.

Tit. Tanto furore?

Erm. A le mie brame è poco.

Ful. Torna torna ben mio

A le prime d'amor dolci ritorte.

Erm. Esser voglio, di Mario, ò de la morte.

Tit. Con soverchia alterezza

Tu parli a Tito avante.

Erm. Schiava son' io, ma son gelosa amante.

Ful. Vieni con chi t'adora. *la prende per mano.*

Erm. Lasciami.

Ful. Datti pace.

Erm. E questo ancora?

Vorrei morire adesso.

Per non venir con te

Ful. Perche crudel, perche?

Erm. Sarà sempre l'istesso,

E sempre invito il core,

Al mio novello amore

Non mancherò di fè

Ful. Con me così? con me?

Vorrei, &c.

S C E N A X V.

Climone, Mario, e Tito.

Ch. **D** Al suo folle ardimento
Mario deluso a te, Signor, presento.
Ma.

Tit. Mario ribelle a Roma?

E temerario, e vile

De l'Africa superba

Si mostra unito a l'insolenza ostile?

E à dispetto del Tebro

Tenta co lauri alteri

De barbari Guerrieri ornar la chioma?

Mario ribelle a Roma?

Cl. Mario infido a Climene?

Vago d'altre pupille

Vilipende la fede

A me giurata e mille volte, e mille?

E cangiato desio

De l'amor suo, del mio non gli sovviene?

Mario infido a Climene?

Mar. Libera volontà ne diero i Numi.

Cl. Libera sol per migliorar costumi.

Mar. Tal'ora in gran periglio

Saggio è quel cor, che sa mutar consiglio

Tit. Sì quando cauto l'assa

Men degna impresa, e a la più degna si passa

Mar. Che forse

Tit. Mario taci,

E vedi à tua vergogna, ed à mia lode,

Che punita restò frode con frode.

Mar. Dunque tù nel mio danno

Te stesso non lodar, loda l'inganne.

Tit. Tanto ardisci? Climene

A te Mario consegna

Fiero strazio di lui faccia il tuo sdegno

Donna amante tradita in amore

Proverai le vendette, che fa :

Sventurato può dirsi quel core,

Ch'è bersaglio di sua crudeltà.

Donna, &c.

SCE.

S C E N A X V I.

Climene, e Mario.

Ch. **M**ario tu da Climene.
 Vendette aspetti, ed otterrai perdono
 Che quanto infido sei, cruda non sono.
 Nulla rispondi forse
 L'anima tua pentita
 Parlar non osa timida, e smarrita?
 T'assolvo sì, t'assolvo;
 Ma rendimi sicura
 D'amor costante, e fedeltà mi giura.

Mar. Torno a giurarti fe
 Ma legnati di tè,
 Se poi t'inganno:
 Non ti fidar di me,
 Non credere al mio cor,
 Altre piaghe d'amor
 Languir mi fanno.
 Torno, &c.

S C E N A X V I I.

Climene.

DOve s'intese mai
 Anima più superba
 Fiera con altri, e con se stessa acerba?
 Contro l'empio traditore
 Freddo core
 E che si fa?
 Sdegno grida,
 Che s'uccida,
 Dice Amor, pietà, pietà.
 Contro, &c.

SCE-

P R I M O.

S C E N A XVIII.

*Dorilla in abito di Pellegrina, e Bireno
di Pellegrino.*

Bir. **O** Ttimo è il mio consiglio
Animo, petto, e core.

Dor. Grande è il nostro periglio,
E grande è il mio timore,
Il Cielo esser non sdegni
Propizio a i tuoi disegni, e a le mie voglie.

Bir. Spero che in quelle spoglie
Schivar potremo ogni temuto oltraggio
Col finger Patria, e col mutar linguaggio.

Dor. Ecco genti di là.

Bir. Dorilla non temere.

Dor. Vengono ancor di qua
Altre nemiche schiere.

Bir. Deh non haver paura,
Spirto ci vuol, ci vuol disinvoltura.

*Vengono alcuni Soldati girando per la scena,
e si fermano osservando Bireno, e Dorilla.*

Bir. Star Poverella

Dor. Star Pellegrina

à 2. Voler vederè questa Città

Bir. Io star Polacca

Dor. Io Polacchina

à 2. Andar chiedendo la carità.

Bir. A Fiera esser venuta
Ma hiera fera quì non arrivata
Che strada haver perduta,
E fatta giorna, strada ritrovata.

Dor. Da luntana Païsa

Giunta nui ita mattina,
E piacer questa bella antichità.

Bir. Star Poverella

Star

A T T O

Star Pellegrina

Voler vedere questa Città :

*Tutti Soldati vogliono pigliar per moglie
Dorilla, ma Bireno l'impedisce, e si scorda
di parlare, come sopra.*

Bir. Signori con licenza
Non tanta fratellanza
Mi pare impertinenza,
Bisogna haver creanza.

I Soldati maltrattano Bireno.

Dor. (Che sciocco maledetto.)

Bir. Cosa hò fatto, che hò detto?

Perche tanta ruina?

Si maltratta così la povertà .

Io star Polacca

Dor. Io Polacchina

a 2. Andar chiedendo la carità

Sono incatenati Dorilla, e Bireno.

Bir. Fingere più non giova.

Dor. Hai fatta una gran prova

Stolto senza giudizio.

Bir. Del nostro precipizio

Io son stato caggione,

Gridami ch'hai ragione.

Piangono Dorilla, e Bireno dirottamente.

Dor. a 2. Io ti piango, e ti ripiango

Bir. a 2. Mia perduta libertà

Implacabile rimango

Di sì ria fatalità .

Io ti piango, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO I^o

SCENA PRIMA.

Reggia.

Climene , e poi Tito.

Cl. **S** On delusa , ed io son quella
Che di Mario ancor mi fido ;
Ingannata Navicella
Credo al mare , e sò ch'è infido ;
Veggio in moto la procella ,
E tornar non voglio al lido.

Son, &c.

Tit. Climene, à Mario in petto
Il primo dolce affetto
Risorse ancora?

Cl. Ancora ingrato è meco.

Ti. O Mario è forsennato , ò Mario è cieco
Io te non tradirei,
Che quanto a gl'occhi miei
Tanto a l'anima mia rassembri bella.

Cl. Tito così favella?

Tit. Fin'or nè meno osai

Parlar con me del mio pudico ardore,

A la tua vista il core

Sentì scaldarsi , e poi cangiossi in foco,

Tu non prendere à gioco

L'amorosa mia face

Ma per me non lasciar ciò che à te piace .

Cl. Signor de la tua fiamma

Vò giustamente altera;

Mà non dir che son fiera,

Se tè dal tuo dolore io non sollevo:

Benche tradita sia tradir non deyo.

Tit. Non pretendo conforto

Al

Al m'è penoso affanno
 Nè voglio del tuo genio esser tiranno .
 E se vinto dal senso
 Il mio core ti prega
 Chiedendoti pietà, pietà gli niega ,
 A i miei voti resisti, e guarda solo
 A la gloria di Tito, e non al duolo .
 Amante è ver son'io ,
 Mà non desio mercè,
 Non hò dentro al mio core
 Nè sperme, nè timore,
 E bramo sol, che a te
 Non spiaccia l'amor mio,
 Non spiaccia la mia sè.
 Amante, &c.

S C E N A I I.

*Climene, e Fulvio, poi Lucinda in abito di
 Scudiere, Dorilla, e Birreno.*

Ful. **C**limene.

Cl. **C**Fulvio, ò quanto
 Giungi opportuno.

Ful. E che mai far degg'io?

Cl. Seconda il voler mio:

Si sciolgan le catene

Al tuo Nume, al mio bene ,

Tu benigno io cortese

Obliando l'offese

Cerchiamo con lusinghe , e con favori

Di richiamarli a i primi nostri amori .

Ful. Farò ciò che tu brami .

Cl. Mario a me vèga, Erminia ancor si chiami.

Partono due Paggi.

Luc. Datso a voi presenta

Per comando di Tito

Un uom giocoso, una gentil Donzella

E' tuo

SECONDO.

23

185

E' tuo schiavo Bireno,
Ed è Dorilla di Climene ancella.
C*li*. Troppo distinta io sono
Dagl'onori di Tito
F*ul*. A me gradito è il donatore, e il dono.
C*li*. Del servile tuo stato:
In libero cangiato.
Si rallegre il cor mio.
F*ul*. E di tua libertà gioisco anch'io.
Luc. Gratia vorrei da voi
Lieve non già.
C*li*. Che brami tu?
F*ul*. Che vuoi?
Luc. Tra le prede Rosanno
Un Guerriero Africano.
F*ul*. Lo so.
C*li*. L'intesi.
Luc. A prò de l'infelice
Deh fate voi quanto mai far vi licea!
C*li*. Gli giovarò.
F*ul*. Pago farai.
Luc. Le stiere
Vi renderan mercede, d'opra sì bella,
(E gli cerca Lucinda, ed non quella.) *parte*
C*li*. Dorilla eleggo te, de famigliari
Miei domestici affari.
Intrinfeca ministra.
F*ul*. Io te de miei.
Dor. Signora sì.
Bir. Come comanda lei.

SCENA III.

Erminia, Mario, e detti.

C*li* **E**cco l'infido.)
F*ul*. (Ecco la mia rubella.)
Dor. (In prigioniera è la Signora quella.)
Bir.

Bir. (Fatto schiavo è il Signor, come si chiama Povero Cavalier.)

Dor. (Misera Dama.)

Cli. } à 2. Veggio il dì che più chiaro riluce.

Ful. } à 2. Perche Mario vicino mi stà.

Mar. } à 2. (E pur torno a vederti mia luce

Erm. } Mio tesoro mia dolce beltà.)

Veggio, &c.

Cli. Dorilla.

Climene parla piano a Dorilla.

Dor. Mia Signora.

Presto mettete quattro sedie fora.

Sen portate quattro sedie, due da una parte, e due da un'altra.

Ful. Togli ad Erminia i lacci. à Dor.

Cli. Tolgansi a Mario ancor le sue catene. à Bir.

Ful. Siedi bel lido mio.

Cli. Siedi mio bene.

Siedono Mario, e Climene accanto da una parte, Erminia, e Fulvio accanto dall'altra.

Erm. (Mario a Climene accanto.)

Mar. (Erminia a Fulvio appresso.)

Dor. Tira sù questo guanto.

da parte tra loro due sempre.

Bir. Adesso core, adesso.

Cli. Mario, Mario adorato

De sospiri cocenti

Alternati fra noi non ti rammenti?

Ful. Erminia Erminia vaga

A te più non sovviene

De le nostre sofferte acerbe pene?

Bir. E tu benè mio caro

Acconciarmi il collaro, e i manichetti.

Mar. (Che barbari sospetti.)

Erm. (Che gelosia spietata.)

Dor. Che figurina d'essere adornata.

Nul-

Cl. Nulla rispondi ancora

A chi tanto t'adora?

Ful. Ancor muta tu stai?

E a me che ti donai

Il mio cor, l'alma mia nieghi un'accento?

Dor. E ancor non sei contento,

E non credi che stia bene ogni cosa?

Erm. (Che vista tormentosa.)

Mar. (Che duel, cō altri il mio bel Sol mirare.)

Bir. Che disgratia vedere, e non toccare.

Cl. Forse così tacendo

A i miei voleri acconsentirti giova?

Ful. Forse i miei sensi il tuo silenzio approva?

Dor. Forse t'è entrato qualche spirito addosso?

Mar. (Non deggio favellar, nō vud, non posso.)

Erm. (Colma d'odio crudel t'ascolto, e taccio.)

Bir. S'hò qualche spirto addosso io me lo caccio.

Cl. Olà. *se levano tutti in piedi.*

Dor. Eccellentissima.

Bir. Signora.

Cl. Itene a far ch'or ora

Si prepari la pompa

Di splendido convito.

Partono Birena, e Dorilla.

Marto, ed Erminia a lauta mensa invito.

Erm. (Altro alimento io bramo.)

Mar. (Io chiedo altro ristoro.)

Climente s'accosta a Fulvio per discorrer con lui segretamente.

Erm. Sovvengati ch'io t'amo. *piano a Mario.*

Mar. Rammentati ch'io moro. *piano ad Erm.*

Cl. Erminia a te che disse?

Ful. Rispondermi già mai non si compiacque.

E Mario?

Cl. E Mario tacque.

Mio vago traditore.

con affetto a Mario.

Ful. Mia bella ingannatrice: *ad Erminia.*

Erminia tace.

a Climente.

B

E nul.

Cl. E nulla Mario dice. *à Fulvio.*

Ful. Idolo mio ti chiamo

Cl. Mio bene mio tesoro

Erm. Sovvengati ch'io t'amo *Piano trà*

Mar. Rammentati ch'io moro *loro.*

Ful. Tui sei la vita mia

Mar. (Che fredda gelosia.)

Cl. Tu gioja del mio seno.

Erm. (Che rigido veleno.)

Ful. Io son da te tradito

Cl. tradita e pur t'adoro

Idolo, &c.

S C E N A IV.

Dorilla, poi Birena espise da schiava.

Dor. **C** Onosco molto più
Or che stò in schiavitù
Che sia la libertà.

Bir. Olà sentite olà
di Pilottate quel Corvo
dietro Arrostitte quel Falco.

Dor. Bireno fa da Scalco.
E d'esser schiavo altrui pena non hà.

Bir. M'imbroglia
vien fuori Questa spoglia
Ma bene assai mi stà.

Dor. Conosco molto più
Or che stò in schiavitù
Che sia la libertà.

Bir. Dimmi con questi arnesi
Stò meglio, o meglio io con quegli'altri stavo?

Dor. In abito di Schiavo
A piacer più m'arrivi;
Ti ci mantenga il Cielo in fin che vivi.

Bir. Con maledici motti
Dorilla quando parli, o tingi, o scotti.

S E C O N D O.

27

Dor. Io maledica sono ?

Bono Bireno bono :

Con bugiarda impostura

Addossar tu mi vuoi la tua natura.

Bir. Per digerire i duri trattamenti

Di quel bocchino rotondetto, e aguzzo

Ci vorrebbe uno stomaco di struzzo .

Dor. Ah ah .

Bir. Si sà perche

Tu ti ridi di me ?

Dor. Perche rider mi fai.

Bir. Ma tu non giungi a farmi rider mai.

Dor. E' ver che non fò ridere ,

Mà faccio sospirar ;

E più virtù ci vuole

Con atti, e con parole

A dolcemente

Uccidere ,

Che a squaqueratamente

Far l'anime ghignar .

E' ver, &c.

Bir. Certo, è cosa minore

Toccar la bocca che toccare il core .

Ora saper vorrei

Se te lo tocco con quest'occhi miei.

Dor. Io da te non mi sento

Toccar la destra, nè la parte manca:

Bir. La botta de miei lumi è botta franca.

Vagheggiami .

Dor. Ti guardo .

Bir. Già lo vedo che il dardo

Ch' esce dal ciglio mio piaghe t'apporta

Deh piangetela voi ch'ella è già morta.

Dor. Mi sento venir meno

Soccorso per pietà . *finge di svenire.*

Bir. Uh uh .

Dor. Ah ah.

Bir. Appoggiati a Bireno

B a

Do-

Dorilla mia sta sù.

Dor. Ah ah.

Bir. Uh uh.

Dor. Il dardo del tuo sguardo
Spirar l'alma mi fa.

Bir. Uh uh.

Dor. Ah ah.

Son ita son spedita
Oh Dio non posso più.

Bir. Ah ah.

Dor. Uh uh.

Mi sento, &c.

S C E N A V.

Tito, Rosanno, Lucinda da parte.

Tit. **P**Er mercè di Climene
Ecco libero sei.

De le servili tue gravi catene.

Ros. Grazie a te, grazie a lei;

Ma libero non son de le mie pene.

Tit. Qual sia quella sventura,
Che tormenta il tuo cor già Tito intese.

Ros. Dunque se t'è palese

Havrai pietà de l'infortunio mio.

Tit. Sento pietà, (che sento amore anch'io.)

Ros. Temo che morta sia

La bella vita mia; me'l dice il core:

Così mentisse il freddo mio timore.

Tit. Rosanno nel tuo petto

Un incerto sospetto a tanto arriva?

Ros. Morì Lucinda sì.

Luc. (Lucinda è viva.)

Ros. Ed or mentre di lei teco ragiono

Ombra amante insepolta

Chi sa che non m'ascolti?

Luc. (Ella t'ascolta.)

Trop

Tit. Troppo il duol ti trasporta.

Luc. (Vive Lucinda tua.)

Ros. Lucinda è morta.

E forse quìs'aggira

Sospirando d'amor.

Luc. (D'amor sospira.)

Ros. E del mio cor dolente

Le pene sentirà.

Luc. (Sì che le sente.)

Tit. Tanto amor ti confonde,

Che induce ancora a delirar tua mente?

Ros. Dimmi dov'è Lucinda? *a Tito.*

Luc. (Ella è presente.)

Tit. Torna torna in te stesso, e con tua pace,

Deh non esser seguace

De l'infinita turba de gli sciocchi

Ama, ma non portar la benda a gl'occhi.

Quel'amore, che porta la benda

E' un'amore che cieco si chiama

Quando avvien che ragione s'offenda

Ama un cor, ma bene non ama.

Quel'amoré, &c.

S C E N A V I.

Rosanno, Lucinda da parte, e poi Climene.

Ros. Quanto per te vaneggio

Lucinda tu non sai.

Luc. (Lo sò lo veggio.)

Ros. Per sollevare questo mio core oppresso

Deh vieni accanto a me.

Luc. (Ti vengo appresso.) *s'ac. costa non veduta*

Ros. Mira le mie pupille

Di dolorose stille umide tanto,

E asciuga il pianto mio.

Luc. T'asciugo il pianto.

*Gli s'avvisina con fazzoletto in mano, e
gl'asciuga gl'occhi.*

B 3

Ter-

Ros. Tergi Lucinda tergi

Queste lagrime amare, in cui mi sfaccio.

Luc. Ella così farebbe; io così faccio.

Ros. Pietosa anima bella

Di, sei Lucinda?

Luc. Ascolta, e taci. . . .

Cl. E quella. *da fr.*

Luc. (Climene? ò stelle.)

Ros. O Dei

Se quella sei perche negarlo a me?

Cl. E' quella è quella sì

Ghe mi deluse un dì *da fr.*

Questa speranza.

Luc. Non senti che Climene

Parla con la sua spene, e non con tè?

Cl. Qui Daliso, e Rosanno.

Luc. (Celarmi è forza.)

Ros. (Inaspettato inganno.)

Cl. Ecco da le catene

Sciolto già vai.

Ros. Me le snodò Climene.

Cl. Ecco già reso pago il tuo desio?

Luc. Molto ti deggio. Addio Rosanno addio.

Ros. Non mi lasciar Daliso

In tormento sì rio

Resta.

Luc. Non posso. Addio Rosanno addio.

S C E N A VII.

Climene, Rosanno.

Cl. **T**Anto abbattuto, e mesto
Rimani al suo partire?

Ros. Il caso è questo;

Ei di Lucinda mia

Cl. Già l'istoria dolente io sò qual sia.

Ros. Ha in se la gratia impressa,

Ed

SECONDO.

31

132

Ed è tutto l'istessa a gli atti, al viso,
E niega esser Lucinda.

Cli. Egli è Daliso.

Ref. Come per mio tormento
Simile a la mia Dea lo fer gli Dei?

Cli. E' forte tua che s'assomigli a lei.

Che se l'Idol tuo vago

Trovar non puoi, ritrovi almen l'imago.

Ref. Dirò che amor compose

Con arti industrie

Un doppio viso;

Per ridersi di me

Uno a Lucinda il diè

L'altro a Daliso.

Dirò, &c.

SCENA VIII.

Mario, Climene i.

Mar. **I** Ncontro inopportuno.

Cl. **E** Mario viene

A ritrovar Climene?

O quanto caro a chi ti brama arrivi.

Mar. Donna la mia venuta al caso ascrivi.

Cli. Perche ritorhi a me ti guida avanti

A la tua fida abbandonata amante.

Mar. Mi perdona Climene

Il genio è quello, che dà legge a un core,

E a voglia sua ne fa cangiare amore;

Dejna, e vaga tu sei; ma . . .

Cli. Perche taci?

Mar. Parlo?

Cli. Sì.

Mar. Men d'Erminia a Mario piaci.

Scusa i liberi accenti.

Cli. E pure io spero,

Che un dì ti piacerò.

B 4

Non

Mar. (Non sarà vero.)

Cl. Quel istesso desio

Che mio ti fiasse, or mi ti finge mio.

Mar. Ingannata ti vedi

Da la prima speranza, e ancor le credi ?

Cl. Questa mia dolce speme

Non è speme novella,

La riconosco è quella

E' quella è quella sì

Che mi deluse un dì

Questa speranza ;

Mà infida come sù

Or non mi sembra più,

E veggio che non hà

Segni d'infedeltà

La sua sembianza.

E quella, &c.

S C E N A IX.

Maria, Erminia.

Erm. **C**ostanza, Mario.

Mar. Erminia mia, costanza.

Erm. Non cedere a Climene.

Mar. Non ti rendere a Fulvio.

Erm. Abborra il core

La rimembranza de l'antico amore.

Mar. Tenga sempre la mente

Fida memoria de l'amor presente.

Erm. Tu, se piacer non hai

Del mio morir, deh non lasciarmi mai.

Mar. Cara, per altro oggetto

Non può lasciarti il cor,

Me l'involò dal petto,

E a te lo diede amor.

Cara, &c.

SCE

SCENA X.

Erminia, e Fulvio.

Ful. **Q**Uando Erminia severa *(stera?)*
Ti vedrò meno ingrata, e meno al-
Erm. Fulvio, e tu quando mai

Meno importuno a l'alma mia sarai?

Ful. Quando sarai pietosa

A la fatale mia pena amorosa.

Erm. Non sperar di trovarmi

Men fiera di così.

Ful. Ritornerai sì sì, bella ad amarmi.

Erm. Nò, che il mio cor non vuole

Tornare al primo amor,

E quando il cor volesse

Con le mie mani istesse

Vorrei passarli il cor.

Nò, &c.

SCENA XI.

Fulvio.

B Arbara gelosia

Stringe l'anima mia con man di ghiaccio

Se a chi piacqui una volta, ora non piaccio.

La più fiera di tutte le pene

E' l'amare, e non essere amato,

E tiranna mortale divenne

In un core,

Che fù pria corrisposto in amore,

E per altri poi venne sprezzato.

La più, &c.

B

SCE.

S C E N A X I I

Lucinda , Rosanna , Mario , Erminia .

Luc. **G** Ran rischio è la tardanza,
Seguite i passi miei.

Ros. Non mi tradir speranza.

Mar. Accompagnami Amore.

Erm. Aita ò Dei.

. S C E N A X I I I .

*Sala apparsa per solenne Convito
suonano le Trombe.*

*Dorilla , Birente , Tito , Climene , e poi
Fulvio .*

Dor. **H** An sonato le Trombe
Portar bisogna in tavola.

Bir. Ella a tutto s'ingegna è una Diavola.

Tit. Bella, d'Ereiche fiamme

Se ben vanto nel seno acceso il core

Amor nel tormentare , è sempre amore,

Ma se a chieder conforto a la mia pena

Mi sprona il senso, la ragion m' affrena.

Cli. Sai che di Mario amante

Mi vogliono le Sfere.

Tit. Il tuo piacere è mio piacere , e s'io

Fossi vago del mio non del tuo bene

Amerei me, non amerei Climene .

Dor. Signori il tutto è pronto

Se desinar volete :

V'auguro bona fame, e miglior sete.

Tit. Ma dov'è Fulvio?

*Una Comparsa viene in palco , e parla piano
con Dorilla.*

Ec-

Bir. Ecco che adesso viene.

Ful. M'assolván se tardai. Tito, e Chimene.

Chi. Mario, ed Erminia?

Ful. Io li cercai fin ora,

E ciò fù la cagion di mia dimora.

Tit. Dove saranno mai?

Dor. Che temerario. *tra se parlando come sopra*

Chi. Vanne in traccia di Mario.

ad una Comparsa.

Ful. Erminia trova. *ad un'altra.*

Dor. Oh che pianto spregato, oh brutta nova,

E' la vergogna assai peggior del danno.

Ful. Narra che fù.

Dor. Si sono messi in fuga

Daliso, Erminia tua, Mario, e Rosanno.

Tit. Seguanli i fuggitivi.

Chi. L'infedele s'arrivi,

Ful. Giungasi chi m'abborre.

Dor. Fermate, non occorre, non occorre.

Furon tutti arrestati

Da i Romani Soldati.

Chi. *(Respira l'Alma mia.)*

Ful. *(Respira il core.)*

Tit. De la fuga il Motore

Tito saper desia.

Dor. Fù lo Scudiere di Vossignoria

Che per passar le Guardie si credea

Di farsi largo con la tua livrea.

Tit. Vengano tutti a me.

Bir. Vengono adesso.

Chi. *(Grave error.)*

Ful. *(Colpa ria.)*

Tit. *(Malvagio eccesso.)*

Tutti.

Ti. **E** Coo i rei de la fuga.

Ful. } *a 2.* Ecco i rubelli.

Gi. }
Bir. (Movono à compassione.)

Dor. (Poverelli.)

Viz. E tanto arditamente i vostri con
Pagan d'ingratitude i favori?

Erm. Pietà Signor.

Luc. Pietà.

Ros. E' naturale istinto
Cercar la libertà.

Mar. Scampar dal Vincitor gloria è del vinto.

Clis. Perfido traditore:

(Pur ne sento pietà, ne sento amore.)

Ful. Incostante, fallace:

(Con la mestitia sua m'affligge, e piace.)

Tit. Torni torni Daliso a le sue vili
Prime spoglie servili.

Bir. Giovane disgraziato. *parte.*

Dor. Me ne pare peccato. *parte.*

Tit. In orrida prigione
Per punir giustamente i falli vostri
Le pene eguali sien, diversi i chioftri.

Luc. (Crudel decreto.)

Ros. (Barbara sentenza.)

Er. } *a 2.* (Adoro Mario e deggio starne sèza)
Ma. } Erminia

Viz. Soffra oltraggi, e soffra pene .

Habbia ceppi a le sue piante

Chi cercò la libertà.

Deh perdonami Climene

Datti pace o Fulvio amante,

Non è tempo di pietà.

Soffra, &c.

SCE-

S C E N A X V.

*Climente, Erminia, Mario, Fulvio,
Rosanno, e Lucinda.*

Cl. V Edi da la tua fuga
Che bel frutto trahesti.

Er. 1. Mira deh mira come
Dal tradimento tuo tradita resti.

Erm. (Pigri Dei.)

Mar. (Cieco Amore.)

Ros. (Speranza infida.)

Luc. (Misero mio core.)

Cl. Quanti mali cagions

Il tuo folle ardimento!

Tu soggiaci al supplicio, ed io lo sento.

Ful. Rase infano desio

Tua servitù più dura,

E questo tuo castigo è mia sventura.

Torna ad amarmi Idolo ingrato

Chè a l'ora il fato

Si placherà.

Erm. Saprò soffrire saprò penare

Per non mancare

Di fedeltà.

Torna, &c.

S C E N A X V I.

Climente, e Mario.

Cl. M Ario, Mario infelice,
Veggio di strali armato

Che l'ultimo tuo fato

Morte già ti minaccia, e giunta è l'ora,

E pur se vuoi pentirti è tempo ancora.

Ripara al caso estremo

Del viver tuo.

Vant

38
ACT T O
Mar. Vanne, che nulla io temo..

Es. Sprezzami quanto vuoi,
Ma tu negar non puoi,
Che amata dal tuo cor
La prima io fui .
S'è il primo amor più bello
D'ogni altro amor novello,
E come mai
Ti sai ,
Ingrato traditor,
Scordar di lui?
Sprezzami, &c.

S C E N A XVII

Mario.

A Serbar la tua fede
Da la mia sede impara
Erminia Erminia cara, Erminia mia,
Tu scorgerai che pria
Verferò quanto sangue han le mie vene,
Ch'io lasci te per riamar Climene .
Più non bramo quel ben che mi piacque,
Ma sospiro quel ben che mi piace .
Nuova fiamma nel seno mi nacque
E s'estinse l'antica mia face .
Più, &c.

S C E N A XVIII

Lucinda, Rosanno.

Luc. **R**osanno oh Dio Rosanno
In carcere diviso
Io da te deggio star, tu da Daliso,
E quel ch'è peggio ancora
Prima ch'io mora, è pria che mora tu
Chi

SECONDO.

39

Chi sà se noi ci rivedrem mai più.

Ros. Ad onta de le Stelle,
Che mi rapir Lucinda,
Che mi privan di te, che viva sei
L'immagine di lei,
Sempre le forme belle
Del suo vago splendore
Se non havrò negl'occhi havrò nel core.

Luc. Senti, ma poi che udisti,
Lascia ch'io parta a la prigione a i lacci;
Di crudel non mi tacci
Il labro tuo se quì non fermo il piede
(Amor vorria, ma l'onor nol chiede.)

Ros. (E che favella è quella?)
Parla Daliso, e parti.

Luc. Ascolta, e resta.
Dimmi qual'è il martire,
Che più fiero t'affligge?

Ros. E' l'intenso desir
Di riveder Lucinda.

Luc. Idolo mio
Lucinda tua, Lucinda tua son'io.

SCENA XIX.

Rosanno.

F Erma Lucinda, ah lasso.
Senza moto io rimango:
Forse mi cangio in sasso?
Ma se un sasso divento, e come io piango?
In punto più funesto
Trovar Lucinda io non potea ch'in questo,
Se con tragica scena
La perdo a l'or che la ritrovo appena.
Fulminatemi ò Sfere
Per togliermi d'affanno
Ecco il petto, ecco il core, ecco Rosanno,
Per

80 A T T O

Per me non hanno un dardo
Le temute del Ciel nubi tonanti,
E ne vibrano à voto, e tanti, e tanti.

Mi volete troppo misero

Astri rei, tiranno Amor:

La mia pace i Numi uccisero,

M'han privato del mio cor,

L'Alma mia da me divisero,

Emorir non posso ancor.

Mi volete, &c.

S C E N A XX.

Birano, Dorilla.

Bir. **E** Perde tempo ancora
La tavola imbandita,

Alcoltami mia vita

Se il Pasto v'è in mal'ora

Andiamoci a sedere.

Dor. E che pensi di far?

Bir. Mangiare, e bere.

Dor. Io mangiare non vuo.

Bir. Piglia un crostino,

E bevi almeno un bicchierin di vino.

Dor. Giuro, che non mi sento

Nè sete, nè appetito.

Bir. Dorilla mia t'invito

A ballare con me,

E ti dirò perche:

Tu facendo esercizio

E' facile che acquisti e sete, e fame.

Nota che gran giudizio.

Dor. Tu sei di sottilissimo legname.

Bir. Facciam dunque un balletto.

Dor. Sì, volentieri accetto

L'invito che mi fai,

Ma ballerò per gioco

Ch'

S E C O N D O.

41

157

Ch'io ne sò poco.

Bir. (Io ne sò meno assai.)

Dor. Che dicevi Breno ?

Bir. Che se tu ne fai poco, io ne sò meno.

Dor. Chi fa quello che sà

Non è tenuto a più.

Bir. A noi Madamufella.

Dor. A noi Monsù. *ballano, e cantano*

Appena in Cielo risplende il dì

Che il Gallo canta chichirichì.

Bir. E quando il Sole è andato giù

Canta un Ucello, che fa cù cù .

Dor. Il Colombino che ancor non magna

Tal'or si lagna,

E fa pì pì.

Bir. Mentre i Piccioni vanno in amore

Durano l'ore

A far grù grù.

Appena, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

42 A T T O III

SCENA PRIMA.

Cortile di Carceri con quattro Cancelli di ferro, dentro de quali separatamente stanno *Rosanno*, *Mario*, *Erminia*, e *Lucinda* in maniera, che niuno di loro può vedere l'altro.

Ros. **B** Asta, basta ò cieco Dio

Mar. Cedi, cedi, ò Ciel tiranno.

Erm. E' questo Mario mio.

Luc. Quello è Rosanno.

Erm. Pace pace ò forte riza.

Luc. Calma calma ò mia tempesta.

Mar. E' quella Erminia mia.

Ros. Lucinda è questa.

Mar. Mia gioja, mio tormento.

Erm. Mio ò l Nume terreno.

Mar. Se veder non ti posso almen ti sento.

Erm. Se non veggio i tuoi rai t'ascolto almeno.

Ros. Lucinda mia Lucinda.

Luc. A chi favelli?

Ros. A tè.

Luc. Come? Lucinda a me?

Mal acerto che sei

Tu parli con Daliso, e non con lei:

Ros. (Intendo intendo) incolpa

Il mio cordoglio atroce:

Lucinda io ti chiamai,

Perche Lucinda mia sembri a la voce.

Luc. Compiango il tuo dolore,

Che al suo cor s'affomiglia anche il mio core.

Mar. De la nostra sventura.

Ros. Del nostro acerbo fato.

Luc. Non v'è sorte più dura.

Nè

Erm. Nè destin più spietato.

Luc. Rosanno mio Rosanno

Tu di Lucinda tua

Non ti scordar, ne de l'incendio antico:

Ella così direbbe, io così dico .

Ros. Non paventar mio core

Che s'estingua l'ardore

Che acceso da tuoi lumi in petto al fondo:

Così risponderai, così rispondo.

Mar. Erminia la tua fede

Nulla mai si sgomenti.

Erm. Mario non ti spaventi

Ne la prigion ne la Catena al piede.

Luc. Che tormentoso affanno !

Erm. Che affannoso tormento !

Ros. Aspro è il duol di Rosanno.

Mar. Aspro è il duolo ch'io sent o.

Erm. Più resistere non sò .

Luc. Più non poss'io .

Erm. Mario .

Luc. Rosanno.

à 2. Addio. *partono.*

Mar. Potessi ò caro Nume

Mirarti pria ch'io mora

Un'altra volta almen :

In faccia al tuo bel lume

Vorrei spirare al ora

L'anima dal mio sen .

Potessi, &c.

Ros. Chi mi conforta oh Dio, chi mi consola?

Non ha virtù bastante

Per tante pene e tante un alma sola .

Chi mi conforta oh Dio, chi mi consola?

Vieni pietosa morte

A darmi pace al cor,

Tu puoi far cangiar sorte

A un infelice amor.

Vieni, &c.

SCE-

A T T O

S C E N A II.

Dorilla, poi Bireno.

Dor. **I**N amore
 Più d'un core
 Si giocò la libertà
 Compatisco chi fu colto
 Da un amabile beltà :
 Ma chi vinto
 Fù da un volto
 Mal dipinto
 Non è degno di pietà .

In, &c.

Bir. Carità, carità
 Il povero Bireno
 Tutto piagato há il seno,
 E si ritrova in gran necessità.
 Carità, &c.

Dor. Giovar ti posso à nulla?

Bir. Refucillami tu cara fanciulla .

Dor. Che pretendi da me?

Bir. Da te vogliò
 Quattro occhiate amorose ,
 Vorrei cert'altre cose,
 Che mi piacciono molto,
 E si chiaman carezze.

Dor. Eh che sei stolto.

Bir. E' vero, e tu sei quella
 Che impazzire mi fai co i tuoi strapazzi .

Dor. Sono quasi l'istesso amanti, e pazzi.

Bir.) D'amore la gabbia

Dor.) 2. E' gabbia di matti

Bir. Più d'uno s'arrabbia

Dor. Più d'uno patisce

Bir. Chi sempre languisce

Dor. Chi chiede ristoro

T E R Z O.

Err. Chi dice mi squaglio
Dor. Chi grida mi moro
 a 2. Par giusto un ferraglio
 Di cani, e di gatti.
 D'amore, &c.

S C E N A III.

Tito, Climene, e Fulvio.

Tit. **T**anta pietà sentite
 Di chi v' offese tanto?
Ful. Oh se vedessi tù le mie ferite.
Cl. Se non credi al mio cor, credi al mio piato.
Tit. (E soffrirò, che pianga
 L'adorata mia Dea?
 Ah non pago rimanga
 Il desio di Climene,
 A me più del mio mal, preme il suo bene.)
Cl. Deh per quel che t'accende
 Sì nobilmente il sen foco d'amore
 Resti contento il mio, lieto il suo core.
Tit. Morir Erminia, e morir Mario deve:
 Ma pendon le lor vite
 Da un sì, da un nò; la mia sentenza udite.
 Se Mario à te ritorna,
 Mario non fia che mora,
 E vivrà Erminia ancora,
 Se divien tua Conforte,
 O vostri esser dovranno, o de la morte:
 Così Tito deha
 Perche temprino il duol, che il cor v'affanna.
Ful. (Pietosa tirannia.)
Cl. (Pietà tiranna.)
Tit. Io che avvampo di nobile amore
 Ho nel core
 Una bella pietà:
 Egli è un Nume

Di

Di dolce costume,
 Et tal ora fin dentro le selve
 Piagando le belve
 Men crude le fa.
 Io, &c.

S C E N A I V.

*Climene, Fulvio, poi Mario, ed Erminia
 dentro il Cancellò delle loro
 Carceri.*

Ful. **E** Rminia, Erminia.

Gli. Mario.

Ful. Ella giunge.

Ch. Egli viene.

Erm. Fulvio, che vuoi?

Mar. Che vuoi da me Climene?

Ful. Senti, e risolvi.

*Fulvio parla ad Erminia non veduto, e
 non inteso da Mario.*

Ch. Ascolta,

E d'essermi infedel cessa una volta.

*Climene parla a Mario non veduto, e
 non inteso da Erminia.*

Ful. Se Mario non consente

Renderli al primo amore,

Tito impone così, trafitto ei more.

Ch. Erminia, se ricusa

Veder l'antica fiamma in se risorta,

Tito così comanda, Erminia è morta.

Erm. (Crude stelle.)

Mar. (Empie sfere.)

Erm. (Commando ingiusto.)

Mar. (Barbaro volere.)

Ful. Prega Mario, se prente

Di Mario a te la vita.

Ch'ei di Climene fia.

Deh

Erm. (Deh chi m'aita?)

Clis. Se vuoi, ch'Erminia viva,

Fà che muti costumi

Opra che sia di Fulvio ..

Mar. (E' troppo ò Numi.)

Ful. Il varco si dischiuda ..

Clis. S'aprano questi ferri.

Erm. (Ah iniquo)

Mar. (Ah cruda)

Clis. Già di Tito la legge.

Ful. Già di Tito il delio.

Clis. Mario intendesti.

Ful. Erminia udisti.

à 2. Addio.

Clis. Amato traditore

Ful. Ingannatrice cara

à 2. Risolviti, ed impara

Ad essermi fedel

D'un inconstante core

Troppo s'offende amore,

Troppo s'offende il Ciel.

Amato, &c.

*Sono aperte le porte della carcere di Mario,
e d'Erminia.*

S C E N A V.

Mario, Erminia.

Mar. **B**ella, nuntio son'io
Di nuova a te spietata, a me severa.

Erm. Forse a te, Mario mio,

D'avviso più crudel son messaggiera.

Mar. Odimi (e dir lo posso?)

Erm. Sentimi (e dir lo deggio?)

Mar. Da tua pietà son mosso.

Erm. Per tua pietà lo chieggio.

Mar. Ahi, che duolo.

Ahi

48 A T T O

Erm. Ahi, che pene.

Mar. Manco .

Erm. Svengo .

Mar. Ama Fulvio .

Erm. Ama Climene .

Mar. Amar Climene ?

Erm. Ed io

Amar Fulvio ?

Mar. Nò .

Erm. Nò .

Mar. Oh Nami .

Erm. Oh Dio .

Mar. Se di Fulvio non fei

Erminia, Erminia mia morir tu dei .

Erm. Se à Climene non torni,

Oggi l'ultima sera hanno i tuoi giorni .

Mar. Intrepidò , e fedele

De l'estrema mia notte attendo l'ora .

Erm. Si mora sì, si mora .

Mar. Il Ciel non privi

Te de la vita tua, lasciarmi , e viva

Erm. Pria di lasciarti

Morir vogl'io :

Con fiero scempio

La man d'un Empio

In mille parti

Può lacerarmi ,

Ma non può farmi

Cangiar desio .

Pria , &c.

S C E N A VI

Mario .

SE tu brami morir, morire io voglio
 Con generoso orgoglio,
 Se non teme il tuo core , il mio non teme:
 Che

T E R Z O.

49

191

Che bel morir sarà morire insieme !

Se con me tu morirai

Dove andrai

Pur io verrò:

E se in vita tu restassi

Non farà, ch'io mai ti lasci

Spirto fido innamorato

Sempre à lato

Io ti starò .

Se &c.

S C E N A VII.

Bireno con guardie, poi Rosanno, e Lucinda .

Bir. **M**olto Illustre Rosanno,
*Apri la porta delle Carceri di
Rosanno .*

Magnifico Daliso,

Apri quella delle Carceri di Lucinda .

Ros. Che brami ?

Bir. Vieni fora

Ros. (Che farà ?)

Luc. Chi mi chiama ?

Bir. Esci tu ancora ..

Ros. Dove

Bir. Non più parole ;

Tito Sempronio Gracco ambo vi vuole .

Luc. Perché ?

Bir. Dir non lo so :

Guidateceli voi ch'io me ne vò .

Restano le guardie .

S C E N A VIII.

Rosanno, Lucinda .

Ros. **L**ucinda al fin poss'io
Darti un pudico amplesso,

C

E al

E al fin pur m'è concesso . . .

Luc. Senti Rosanno mio .

Ref. Cara t'ascolto ,
Palesa i sensi tuoi ,

Luc. Parla il mio volto .

Ref. Lucinda , oh Dio Lucinda ,
A me ti volgi , e poi
Chini degl'occhi tuoi l'accese faci ,
E in atto di pensar sospiri , e taci ?
Tormentofo tacere ,
Deh favella ben mio .

Luc. Vorrei potere .

Ref. Perche tanto celarti ,
A chi more per te ?

Luc. Per prova di tua fe ,
Per desio di salvarti ,
E perche il Ciel volle così ; tu sai ,
Quante volte scoprirmi in van tentai .

Ref. Fà che il labro discorra ,
Per un momento sol de nostri incendi .

Luc. Ne parla il labro mio , mà non l'intendi .

Ref. Ragioniamo un'istante ,
De tuoi , de miei tormenti .

Luc. Ne ragionan quest'occhi , e tu non senti .

Luc. guarda Ref. , e piange .

Ref. Mi dicono i tuoi lumi ,
Che tutta ti consumi ,
Che mi consumo anch'io ,
Dice il mio core .

Luc. si rivolta a Ref. , e respira .

Dicono i tuoi sospiri ,
Che tutta sei martir ,
E l'aspro affanno mio ,
Ti dice amore .

Torna Luc. a guardar piangendo Ref. -
Mi dicono &c.

SCÈ

S C E N A IX.

Orti deliziosi, che confinano col Mare.

Bireno pippando, e poi Derilla.

Bir.

A L'improvviso
Farmi prigione,
Che brutta azione,
M'ha fatto torco,
Che fusse ucciso,
Che caschi morto.

Dor. Bireno con chi l'hai?

Bir. Pippo tabacco,

E bestemiando vò Sempronto Gracco.

Dor. Chi mai se lo pensava?

Tù sei Schiavo, io son Schiava.

Bir. La festa s'è guastata.

Ed ogni cosa in precipizio è andata.

Dor. Per invitar la gente

A venire à la fiera,

Tù sai, che in questo loco,

Ogn'anno si suol far robba di fuoco.

Bir. È in questo si era fatto

Il trionfo d'amore,

Machina di grandissimo stupore.

Dor. Bireno mio fida,

Se il trionfo d'amor si vederà?

Bir. Parmi d'hàver sentito,

Che lo voglia vedere il Signor Tito.

Dor. Che fai?

Bir. Torno à pippare,

Vn'altra volta sola.

Dor. Eh lascia andare.

Bir. Vuoi tu provarci un poco?

Ecco

Dor. Và in là.

C 2

Bir.

Bir. Pippa Tabacco, e foco .

Ragazza pippa .

Dor. Pippar non vò .

Bir. E perche nò ?

Sei proprio pazza ,

Pippa Ragazza .

Dor. Pippar non sò .

Bir. Ti vò insegnare ,

Come si fa .

Dor. Eh che à pippare ,

Non vò imparare ,

Perche mi pare

Infamità .

Bir. Nel tempo andato ,

Par s'è pippato ,

E spesso spesso ,

Si pippa adesso ,

L'età futura

Pur pipperrà .

Che tutti quanti

Gl'umor peccanti ,

De la natura ,

Purgando vā .

Ragazza &c.

SCENA X.

Climente , e Mario .

Cl. **E**D ancor non ti penti ?

Tanti tuoi giuramenti ,

Violati da tè mi fanno orrore .

Mar. E degno di pietà fallo d'amore .

Cl. In van pietà tu brami ,

Se pria non lasci Erminia, e me non ami .

Mar. Vanto un core di scoglio ,

Erminia è la mia bella, Erminia io voglio .

Cl. Infido menzognero ,

Riedi

Riedi al' amor primiero,
Ricordati, che quella,
Che un tempo amasti tu, che quella io sono,
Ed uccidimi poi, ch'io ti perdono .

Deh ritorna à chi t'adora,
Altro, oh Dio, da tè non vuò;
E se poi tu vuoi, ch'io mora ,
Io contenta morirò .
Deh &c.

S C E N A XI.

Fulvio, Erminia , e detti .

Ful. **E** Pertinace ancora
Ceder non voi ?

Erm. Sì mora sì , sì mora.

Cl. Erminia à mè t'appressa ,
Tu volgi à Fulvio il piede .

Erm. Sarò sempre l'istessa . *Pia: à Mario .*

Mar. Non mancherà di fede . *Pia: ad Ermin.*

Cl. Erminia, e soffrir puoi ,
Che Mario estinto cada ?

Ful. E tu barbaro vuoi ,
Che sveni il petto suo vindice spada ?

Cl. T'immagina quel volto ,
Tinto di sangue, e di color di morte .

Erm. (*Imaginate funesta, ah! pena, ah! sorte.*)

Ful. Figurati quei lumi,
Socchiusi, e sparsi di mortal pallore .

Mar. (*Figura atroce; mi si spezza il core.*)

Lascia Erminia ch'io mora,
Già che à morir empio destin m'invita ,
E tu renditi à Fulvio, e resta in vita .

Er. Io che mi renda à lui ? Che in vita io resti?
Mario troppo ascoltai, troppo dicesti .

Mar. E vuoi morire o cara ?

Er. Nulla il morir mi pesa .

Cli. (*Disperata contesa .*)

Ful. (*Acerba gara .*)

Erm. Anzi bastante ardire,

Se tu non hai , t'insegnerò a morire .

Mar. Erminia .

Er. Mario amato .

Non lasciar chi t'adora .

Cli. Morto lo brami .

Erm. Sia fedele, e mora .

Mar. Tù serba a i nostri amori ,

Serba intrepida fede, Erminia, e mori .

Ful. Ah configliere infido ,

Tù morrai .

Cava la Spada per ucciderlo .

Cli. S'egli more Erminia uccido .

Cava uno Scudo .

Ful. Folle sdegno ti scorta .

Cli. Fulvio se Mario uccidi, Erminia è morta .

*Passano Climene accanto a Mario ,
e Fulvio accanto ad Erminia .*

Mar. (*Che miro !*)

Cli. Anima ardita .

a Ful.

Erm. (*Che veggio !*)

Ful. Empia Climene .

Cli. Uccider la mia vita ?

Ful. Privarmi del mio bene ?

Cli. Pria, che di Mario in petto ,

Dovrà passar quella tua Spada o crudo ;

Per questo sen , per questo collo ignudo .

Ful. Sfoga gli sdegni tuoi ,

Vieni, e l'Idolo mio svena se puoi ?

Cli. Io ti sono di scudo *con affetto a Mar.*

Contro il suo brando irato ;

Che più vuoi da Climene, infido, ingrato ?

Ful. Io ti son di riparo , *con affetto ad Erm.*

Perch'ella non t'uccida ;

E che

E che più vuoi da Fulvio, ingrato, infido?

Mar. (Oh Numi.)

Erm. (Oh Dei.)

S C E N A XII.

Tito, e detti.

Tit. **P**ER qual furore insano,
Tu cò un ferro, e tu col brado in ma-

Chi. La mia vita. Uno?

Ful. Il mio bene.

Chi. Io da Fulvio difendo.

Ful. Io da Climene.

Chi. Deh Tito.

Ful. Deh Signor. *S'inginocchiato.*

Chi. Pietà.

Ful. Pietate.

Erm. (O fede.)

Mar. (O amore.)

Tit. E che da me bramate? *Li fa sorgere.*

Chi. Gratia, di cui non v'è gratia più bella.

Ful. Gratia, che in bianca pietra oggi si scriva.

Chi. Questi non cada estinto, e sia di quella.

Ful. E questa ancora, e sia di quello, e viva.

Chi. Habbia il fulmine tuo scopo contrario.

Ful. Io morirò per Erminia.

Chi. Ed' io per Mario.

Erm. (L'affaito è forte.)

Mar. (E forte scossa, e questa)

Tit. Ed in voi non si desia,

Vna del primo amor sola favilla?

Erm. (Stà in dubbio la mia fè.)

Mar. (La mia vacilla.)

Chi. Così dia questo giorno,

Termine al mio dolore

Ful. A le mie pene.

Er. Deh perdonami o Mario, a Fulvio io torno

Mar.

Mar. Erminia Erminia, oh Dio, torno à Clime-
Ful. Che ascolto ? o me contento ! . . . (ma.

Cl. Me felice, che sento !

Erm. Sia con tua pace .

Mar. E con tua pace, sia,

Erm. Questo è mio .

Mar. Questa è mia .

Ful. Cor mio .

Cl. Mio bene

SCENA ULTIMA

Tutti .

Luc. **D**Aliso ecco à te viene .

Tit. **D**Aliso la tua colpa,
 La giovanetta età scusa, e discolpa .

Ros. Ecco Rosanno ancora .

Da Rosanno che vuoi ?

Tit. Rosanno mora .

Luc. Signor pietà perdono ,

Eglicerca Lucinda, e quella io sono :

*S'inginocchia si leva la berretta da Schia-
 vo, e lo cadono giù le trecce .*

O pietoso risolvi,

Ch'io per lui mora ; ò pur Rosanno assolvi.

Tit. Sorgi .

Erm. } Lucinda ?

Cl. }

Ful. } Sì .

Mar. }

Tit. Mà come mai

Luc. A miglior tempo i casi miei saprai .

Tit. Vivi à Rosanno, e nel vostro core. à tutti.

Ros. O Clemenza .

Luc. O Pietà .

Tit. Trionfi amore ,

Che tutto altier d'un nobile desio,

An-

Anche trionfa amor dentro al cor mio.

Ros. Lucinda mia.

Luc. Rosanno.

Ros. Si dovea tanta gioja à tanto affanno.

Bir. Io voglio entrare ancora,

Nel Trionfo d'Amor.

Dor. Tu resti fora.

Tit. L'alta ingegnosa mole,

S'esponga à gl'occhi nostri,

E i trionfi d'Amore, Amor ci mostri.

*Tutti si mettono à sedere, ed appare
la macchina del Trionfo d'Amore.*

Tutti Con bella palma,
Sovra quest'alma,
Trionfa Amor:
Degna di gloria,
E la Vittoria,
Ch'ha del mio Cor.

Con &c.

*Appare in Aria un globo di nubi
Amore coronato d'Alloro in
un Carro di foco.*

Tit. Cinto d'alloro il crine,
Ecco in Carro di foco affiso Amore:

Mar. Egli col suo valore,
Anche nel Ciel va trionfante, e sono
Suoi famosi trofei,

Gl'Astri, Cintia, l'Aurora, il Sol, gli Dei.

Chi. Fiamme troppo soavi,

Il suo fatale ardore,

Sempre nell'alme altrui destando va.

Tutti Che dolce cosa è amore,
Che bella Deità.

Gl'Uomini Lo sa lo sa il mio core.

Le Donne L'Anima mia lo sa.

Tutti Che dolce &c.

*S'apre il globo di nubi, e si vede una Gal-
leria adorna, e di Statue, che rappresen-
tano*

tano molte persone illustri vinte da Amore, e di Vasi di fiori, piante, e frutti coltivati da Amore.

Ref. Mira d'Amor l'imprefe,
Effigiate in tante parti, e tante.

Tit. Osserva Alcide amante.

Ful. Vedi per due papille,
Vestir la gonna innamorato Achille.

Bir. E guardate Bireno,
Ch'ha per Dorilla sui squarciato il seno.

Dor. E scorgete in Dorilla,
Come un semplice amore arde, e scintilla.

Mar. Piaga amor co i dardi suoi,
L'alme forti, e l'alme imbelli;
Tanto accende i grandi Eroi,
Quanto i rozzi Pastorelli.
Piaga &c.

Ref. Con virtù nutritiva,
Le piante Amor coltiva,
L'erbe alimenta, e tutti
Sono parti d'amore i fiori, e i frutti.

Tutti L'erbe non hanno core,
Il fior senso non ha,
E pure è l'erba, e il fior,
Amor provando va,
Che dolce cosa è amore,
Che bella Deità.

Si cambia la Galleria nella Reggia di Nettuno.

Tit. O come in grebo à l'onde azzurre, e chiare
Il bel foco d'amor scalda, e innamora.

Erm. Amano i pesci ancora.

Luc. Amano i fiumi.

Chi. I ruscelletti, il Mare.

Ref. Amano le conchiglie,
E son le ricche perle,
Del loro intatto amor candide figlie.

Mar. Amor tutto governa,

Ei

T E R Z O .

59

Ei l'univerſo intier rende ſecondo ,
Che amore è la bell'anima del Mondo .

Chi. Sol prova amante core ,
Che ſia felicità .
Godendo paſſa l'ore ,
Vn'alma, che un ſembiante,
Coſtante ,
Amar ben ſà .

Tutti Che dolce coſa è amore,
Che bella Deità .

I L F I N E .

